

spesa per una quota indeterminata, preferì offrire una somma a capitale perduto.

Esposizione sul conto 1892 — La relazione sarà data alle stampe come di consueto e ne terremo parola dettagliatamente.

Intanto ci piace segnalare le cifre che abbiamo colte a volo.

Caricamento	L. 723,584,37
Scaricamento	» 636,021,73
Fondo di cassa	L. 87,562,64
Residuo attivo 1892 e ret.	» 118,500,06
Totale attivo	L. 206,062,68
Residuo pass. 1892 e ret.	» 138,246,13
Rimanenza attiva	L. 67,814,55
Già applicato al bilancio 1893	» 38,532,70
Da applicarsi al bilancio 1894	L. 29,283,80

Abbiamo inteso con piacere i meriti elogi tributati dal Sindaco al dottore Ottolenghi Assessore anziano nel 1892.

Abbiamo pure sentito come il Sindaco commemorò il compianto collega Borreani di cui ricordò l'attività, lo zelo, l'intelligenza ed il disinteresse nel disimpegno delle sue mansioni. È questo atto gentile, e noi che fummo amici del povero Borreani, ne siamo commossi e grati al capo del Comune.

Esaurito l'ordine del giorno l'udienza è sciolta.

La Festa Operaia DI CASTELNUOVO BORMIDA

È stata una bella festa. Anche il cielo, forse rabbonito per la circostanza, mitigò i suoi ardori e un fresco venticcio faceva lietamente sventolare le bandiere che seguite da drappelli di operai, da diverse parti convenivano alla sede della Società Agricola Operaia di Castelnuovo. Ve n'erano molte e seppi che dovevano essercene ancora di più. Notai quelle della Società Agricola e delle Società di Mutuo Soccorso e Militare di Cassine, quelle del Circolo Garibaldi e della Società di M. S. di Rivalta Bormida, e delle Società Operaie di Orsara, Visone, Carentino, nonché del Circolo Studio e Lavoro di Bergamasco. Altre Società avevano fatta adesione, e tra queste l'Agricola e quella di M. S. d'Acqui.

Man mano che le diverse rappresentanze arrivavano, venivano festosamente accolte nella sala della Società, e in breve questa fu affollata di bravi lavoratori che dopo un rinfresco loro offerto, si riversarono nelle adiacenze lasciando posto a nuovi arrivati e in attesa di ospiti ancora da arrivare.

E fra questi, vivamente desiderato, giunse l'On. Maggiorino Ferraris insieme al simpaticissimo Avv. Bistolfi, e in breve pure giunsero il Cav. G. B. Bruni Consigliere Provinciale del Mandamento, il Conte Zoppi, il Cav. Testa, il giovane e brioso studente Paolo Giuseppe Testa e altri molti ospiti graditi ai quali tutti il Presidente Avv. Caranti, coadiuvato da tutti i Soci, fece gli onori di casa.

Fatte le prime presentazioni, la musica diretta dal bravo sig. Pansecchi intonò una marcia, e, a bandiere spiegate, in massa ci recammo al Castello nel cui ampio salone fummo raggiunti dal Sindaco Cav. Sacco e dall'intero Consiglio Comunale, dal Cav. Durand, dal signor Giuseppe Caranti Boccaccio, dal sig. Cunietti e da altri, di cui i nomi mi sfuggono.

Al posto d'onore sedette l'On. Maggiorino Ferraris avendo ai lati il Cav. Testa proprietario del Castello che gentilmente concesse il salone, e il signor Carozzi Vice-Presidente della Società: se-

guivano all'un lato i Consiglieri Provinciali Cav. Bruni e Conte Zoppi, dall'altra l'Avv. Bistolfi e il sig. Cavallieri rappresentante la Società d'Orsara.

Di fronte all'On. Ferraris sedeva il Sindaco Cav. Sacco. Sorvolerò sul pranzo che fu ordinatissimo e abbondante. La più schietta allegria regnò dal principio alla fine, senza mai degenerare in chiasso, e solo di quando in quando qualche sonora risata, o il tintinnio prodotto da qualche brindisi parziale vinse il discreto sussurro, salendo nell'alta volta del salone.

È questo un ampio locale veramente degno di una dimora signorile. Le grandi finestre da una parte prospettano sul Bormida che scende fra i pioppi flessuosi e incurvantisi ad ogni soffio di vento: dall'altra danno sul giardino ricco di piante esotiche e di fresche ombre. Le pareti sono tappezzate di vecchi quadri disparatissimi e pelle dimensioni e pei soggetti. Qui c'è Adamo ed Eva che piangono su Abele esanime: là c'è un papa o cardinale che sia, poi un ritratto di donna i cui occhi pare vi fissino in qualunque angolo vi troviate, poi un Cristo colla Samaritana ecc. ecc.

Alle frutta, non occorre dirlo, si diede la stura ai discorsi.

Cominciò l'Avv. Caranti Presidente della Società di Castelnuovo, comunicando l'elenco delle Società intervenute e aderenti; quindi rivoltosi ai cento-cinquanta presenti, a nome della Società porse loro un affettuoso saluto e ringraziamento. Fece voti, a che lo spirito di fraternità vincendo gli angusti confini etnografici e politici, più non permetta che i fratelli uccidano i fratelli, come ancor recentemente avvenne. Salutò in Maggiorino Ferraris una splendida incarnazione del lavoro, che fra gli scandali, di cui Roma offrì spettacolo all'Italia, rappresenta non solo alto intelletto ma anche catoniana onestà. Salutò il cortese Cav. Testa, l'operoso Consigliere Provinciale Cav. Bruni e il Conte Zoppi giovane d'anni e di saper canuto. Ricorda ai presenti un grande lavoratore, Giuseppe Saracco, e quel gentiluomo che degnamente rappresenta il Collegio: l'On. Borgatta. Commemora brevemente Lazzaro Torta primo fondatore della Società oggi risorta, e infine dà la parola agli oratori iscritti.

E la parola prende il sig. Martini rappresentante la Società di Carentino.

Con discorso elevato, questi eccitò i lavoratori ad istruirsi. Coll'istruzione si acquista la vera libertà, quella della mente. Operai istruiti più non saranno strumento di nessuno e sia nei comizi che in ogni manifestazione sapranno efficacemente conseguire quei maggiori diritti che rispettando la libertà altrui, rendano rispettata la libertà loro. — Mi duole non avere sott'occhi un riassunto di quanto disse il bravo sig. Martini: fu il suo un discorso moralmente ed intellettualmente alto che egli chiuse col grido di *viva il Re*.

Seguì il signor Braggio Presidente il Circolo Studio e Lavoro di Bergamasco. Qui si udì un serio discorso improntato a idee socialistiche. L'oratore passò in rapida rassegna le unioni artigiane inglesi, che ritenne oggidì non corrispondenti alle necessità del lavoratore. Sono le associazioni pienamente libere che devono condurre a quelle sacrosante rivendicazioni, che ancora non furono attuate dai lavoratori, sfruttati dai borghesi. Ricorda le idee di Carlo Marx e chiude col grido: *proletari unitevi*.

Il sig. Peretta Giovanni Battista salutò i lavoratori di tutti i paesi e propone si spediscono diversi telegrammi fra cui all'On. Saracco e all'On. Borgatta. La proposta è approvata per acclamazione.

Il sig. Paolo Giuseppe Testa non crede che il borghese sia quel cattivo elemento che i socialisti dipingono. Dice che quando, essendo ragazzino, passava avanti al Castello in cui oggi ci troviamo, un senso di paura gli faceva allungare il passo. Quella torre, quelle mura annerite parlavano alla sua fanciullesca immaginazione di storie orribili, di morti, di uccisioni, di violenze patite, di delitti invendicati. Era un modo d'intravedere il medio evo, che in quella età gli appariva misteriosamente terribile. Ma poi seppe che v'era stato un gran mutamento, che la Bastiglia era stata presa, che il mondo era spazzato dagli Innominati e dai D. Rodrighi: seppe che ci era stata una rivoluzione, e quella rivoluzione, dice, fu borghese.

Quelle libertà che oggi i lavoratori godono, quella aspirazione a maggiori conquiste, sono frutto di quella rivoluzione. Questa fu giusta, e se ciò che si chiede è giusto, i borghesi non si allontaneranno dai fratelli loro, perchè tutti appartengono alla grande famiglia dei lavoratori.

Il conte Zoppi prende occasione da un accenno fatto dal precedente oratore per dare schiarimenti sul progetto di tramvia Alessandria-Sezzè-Capriata, e sulla possibilità d'una diramazione che unisca Sezzè ad Acqui sulla destra della Bormida. Ha sentito le parole del rappresentante il Circolo Studio e Lavoro. ed è lieto poterlo assicurare che le rivendicazioni degli operai saranno sempre accolte e appoggiate, purchè siano giuste e legittime. Con brillante parola riafferma quella solidarietà che avvince tutti coloro che in questo o in quel campo lavorano, e finisce aggiungendo al motto *Marxiano proletari unitevi* le parole e *avanti*.

Sono ormai le quattro e la parola spetta all'on. Maggiorino Ferraris. Il salone è gremito di gente.

Molti di Castelnuovo, molti di Cassine e di altri paesi sono a quest'ora giunti desiderosi di sentire la parola del valente campione d'Acqui che sorge commosso per le attestazioni di affetto che in Castelnuovo gli si danno. Ricorda che in questo paese i suoi vecchi lavorarono in tempi in cui la libertà era ancora lontana. Ma poi la libertà venne, e qui lo legano tante tradizioni! è con gioia che saluta i lavoratori dell'oggi. Ha sentito le parole di questo e di quell'oratore e in parte con essi consente, in parte no, e ne adduce le ragioni.

Ricorda i moti del Mantovano ove egli si schierò risolutamente dalla parte dei contadini oppressi, ma non può in tutto aderire a quanto espresse il Braggio, poichè se tutti la pensassero come lui, sarebbe come avere un esercito tutto di avanguardia. Occorre negli eserciti l'avanguardia, ma è pur necessario il corpo dell'esercito stesso. Approva le idee del Martini di maggiormente istruire ed educare. Sono i buoni elettori che fanno i buoni deputati: questi sono come uno specchio del corpo elettorale. Date elettori corrotti e avrete deputati che dovranno adattarsi all'elemento da cui sono scelti. Date invece un corpo elettorale onesto e convinto, e allora l'eletto potrà errare, ma sarà sempre onesto e convinto.

Dice che i nuovi tempi si debbono intendere: guai a quel popolo che non ne risente l'alto: guai agli immobilizzati. Le idee progrediscono, il desiderato di ieri oggi è realtà e l'umanità muove a nuove conquiste.

Ma sia i più ardimentosi che i più prudenti, tutti aspirano al miglioramento e al progresso, e perciò, e in ciò, si possono come diverse parti d'un solo esercito, insieme salutare: sono tutti fratelli nella grande famiglia umana!

Le parole del Ferraris furono spesso interrotte da applausi ripetuti e prolungati e quando pose fine al suo dire un altissimo grido — *Viva Maggiorino Ferraris* — s'alzò da ogni parte della sala.

La musica allora intona la marcia reale cui fece seguito l'inno di Garibaldi e quello di Mameli, e fra le acclamazioni l'on. Ferraris seguito dagli amici sortì dal feudale salone che forse mai vide una festa così cordiale e, malgrado le disparate opinioni ivi espresse, così improntata a reciproca stima ed affetto.

ESAMI DI CONCORSO

IL GUARDASIGILLI

Ministro Segretario di Stato per gli affari di Grazia e Giustizia e dei Culti

Decreto:

Art. 1. — È aperto un concorso per N. 250 posti di uditore giudiziario.

Art. 2. — Gli aspiranti al concorso dovranno presentare domanda in carta da bollo al Ministero di Grazia e Giustizia e dei culti entro il giorno 20 Settembre 1893, col mezzo del Procuratore del Re presso il Tribunale nella cui giurisdizione risiedono.

Art. 3. — La domanda scritta e firmata dall'aspirante indicherà con precisione il domicilio del medesimo.

Inoltre dovrà essere corredata dalla copia dell'atto di nascita, e dai documenti atti a provare che l'aspirante:

1. È cittadino italiano;
2. Ha conseguito la laurea in giurisprudenza in una Università italiana;
3. Ha l'esercizio dei diritti civili;
4. Non trovasi in alcuno dei casi preveduti negli articoli 5, 6, 7 e 8, N. 2, 3 e 4 della legge 8 giugno 1874, N. 1937 (Serie seconda) modificata con l'art. 32 del R. Decreto 1. dicembre 1889 N. 6509 (Serie terza).

Gli aspiranti che già appartengono all'ordine giudiziario sono dispensati dall'obbligo di produrre i documenti di cui al N. 1, 3, 4.

Art. 4. — Il concorso avrà luogo nella capitale del Regno, mediante esame secondo le norme stabilite negli articoli 5 a 13 del R. Decreto 10 novembre 1890, N. 7279, con le modificazioni disposte dal successivo R. Decreto 15 agosto 1893.

L'esame consiste:

1. In una prova scritta su ciascuno dei seguenti gruppi di materie:

- a) Filosofia del diritto e storia del diritto italiano;
- b) Diritto romano;
- c) Diritto costituzionale ed amministrativo;
- d) Diritto e procedura civile;
- e) Diritto commerciale;
- f) Diritto e procedura penale.

2. In una prova orale sulle materie dell'esame scritto, ed inoltre sul diritto internazionale e sul diritto ecclesiastico.

Art. 5. — Le prove scritte avranno luogo nei giorni 6, 7, 8, 9, 10 e 11 novembre 1893, alle ore 9 ant.

Art. 6. — Per essere dichiarato idoneo è necessario che il candidato abbia conseguito nell'insieme delle prove scritte ed orali non meno di 196 punti sopra 280 sempre che abbia riportati almeno 12 voti su 20 nelle singole prove scritte ed orali.

Art. 7. — I candidati dichiarati idonei, che non avranno compiuti i 30 anni di età, conseguiranno i posti messi a concorso nell'ordine della loro classificazione.

In caso di parità di voti saranno preferiti i più anziani di laurea, ed in caso di parità di data anche nella laurea, i più anziani di età.

Roma, addì 21 Agosto 1893.

Il Ministro

f. SANTAMARIA NICOLINI.

Numeri del Lotto

Estr. di Torino delli 2 Settembre

44 - 82 - 29 - 30 - 23